

## COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE - MARINA MERCANTILE  
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI

50.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PANI

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):	
Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (2211)	663
PRESIDENTE . . . . .	663, 665, 669, 670, 671
BAGHINO . . . . .	669
BALDASSARI . . . . .	664, 665
BOCCHI . . . . .	669
CASALINO . . . . .	670
FIORI GIOVANNINO . . . . .	667
LECCISI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .	669
LIOTTI . . . . .	668
PARLATO . . . . .	665
PICANO, <i>Relatore</i> . . . . .	671
RUSSO FERDINANDO . . . . .	670

La seduta comincia alle 10,05.

OTTAVIANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (2211).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP ».

Ricordo che nella seduta del 26 febbraio scorso, l'onorevole Picano aveva svolto la sua relazione.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 MARZO 1981

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione sulle linee generali.

BALDASSARI. Ho letto attentamente, oltre alla relazione che accompagna il disegno di legge, anche quella dell'onorevole Picano nelle quali si chiede il ridimensionamento del canone che, per legge e per convenzione, la SIP è tenuta a pagare all'amministrazione delle poste.

Desidero sottolineare che il mio giudizio positivo su una relazione così dettagliata non mi esime dal considerare che la relazione si limita a fotografare una situazione, cioè prende atto del grado di indebitamento della società concessionaria, della crisi dell'indotto e del settore manifatturiero, ma non fornisce elementi ulteriori tali da permetterci di giudicare se la proposta sia o meno accettabile.

La SIP si trova indubbiamente in una situazione di crisi, ma non sappiamo dire cosa l'amministrazione delle poste abbia fatto per analizzare, sulla base di dati certi, la situazione della concessionaria, anche in considerazione degli obblighi che questa ha nei confronti dell'utilizzo e dello sfruttamento del servizio. In pratica, la SIP ha chiesto un ridimensionamento del canone dal 4,5 allo 0,5 per cento e tale ridimensionamento è stato accettato dal Governo; si è verificata una ricapitalizzazione per 800 miliardi; abbiamo poi avuto un aumento tariffario, a partire dal primo gennaio 1980, del 18,5 per cento ed un secondo aumento, con decorrenza 16 novembre 1980, del 17 per cento, il che significa che le tariffe della SIP, in undici mesi, sono aumentate del 35,5 per cento, in una misura, cioè, addirittura superiore a quella che era stata richiesta dalla SIP e, a fronte di ciò, si chiedono nuovi aumenti tariffari. A questo punto ci chiediamo sulla base di quali dati, di quali piani produttivi, di quali certezze si possa consentire che la SIP avanzi tali richieste. Deve essere chiaro, infatti, che a noi non interessa tanto, in questo momento, pronunciarci sul disegno di legge in discussione, in quanto, tra l'altro, non vogliamo creare su di esso posizioni pre-costituite, quanto avere elementi di giu-

dizio più generali attraverso i quali essere in grado di esprimere un parere su una azienda che, pur avendo beneficiato di consistenti aumenti tariffari, non ottempera ai suoi obblighi anche per quanto riguarda le imprese che operano nel settore manifatturiero. Ci chiediamo, inoltre, quali saranno gli introiti della SIP nel 1980 e nel 1981: si tratta di dati che dobbiamo avere a disposizione perché, ad un calcolo affrettato, se si tiene conto dei ricavi e degli aumenti tariffari del 35,5 per cento, si arriverebbe ad un fatturato medio di cinquanta milioni per ogni lavoratore della SIP nel 1981.

Un altro dato di cui sarebbe necessario disporre riguarda il modo in cui la produttività è aumentata, perché sembra che il rapporto sia attualmente di 180 abbonati per ogni lavoratore a fronte dei 130 di qualche anno fa. La relazione — prendo questi dati per buoni, non potendoli confrontare con altri — sostiene che vi sono stati 536 miliardi per spese di ammortamento su 2.520 miliardi di entrate e che il 6,14 per cento come tasso di ammortamento è congruo, ma in futuro dovrà essere aumentato, ma sulla base di quali dati tale richiesta viene formulata?

Per ciò che concerne le scelte produttive sappiamo che la SIP ha diminuito il livello degli investimenti, mentre, d'altro canto, ogni qual volta si chiedono aumenti tariffari li si giustifica con investimenti che si renderanno possibili solo al verificarsi di determinate condizioni o con la necessità di calmierare la domanda.

C'è, com'è facile vedere, una situazione contraddittoria e confusa che non ci consente di esprimere un giudizio sereno e documentato. In merito, poi, al diverso assetto istituzionale dell'azienda — di cui si parla prevalentemente sui giornali, non certo nel Parlamento — vorrei ricordare gli impegni che erano stati presi di fronte alla Commissione trasporti del Senato, ma nessuno di tali impegni è stato mantenuto.

A questo fine rivolgo una domanda al rappresentante del Governo sugli obblighi

di convenzione. Mi sembra infatti che la relazione sia stata dettagliata per quanto riguarda le richieste della SIP, ma che nulla si sia detto in ordine ai doveri di una amministrazione dello Stato come quella delle poste e delle telecomunicazioni. Non è sufficiente dire che la SIP, come l'articolo 14 della convenzione prescrive, entro il mese di novembre ha presentato il piano generale di massima delle opere e degli investimenti programmati. Vi sono altri articoli della convenzione, cui l'amministrazione dello Stato avrebbe dovuto ricorrere di fronte alla situazione di crisi in cui si trova la SIP. Chiedo se ciò sia stato fatto, perché altrimenti chiediamo che da parte dello Stato si cominci subito a svolgere le indagini necessarie che ci consentano di poter esprimere un giudizio, indagini che la stessa convenzione prevede possano essere effettuate da parte dell'amministrazione.

Vorremmo sapere se la SIP ha trasmesso copia degli inventari e delle scritture contabili. In caso affermativo, chiediamo di essere messi a conoscenza di tali dati.

In relazione all'articolo 5 della convenzione, chiediamo se la SIP ha trasmesso la relazione generale statistica, che dovrebbe trasmettere ogni anno alla amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Vorremmo infatti conoscere non solo il contenuto di tale relazione per il 1980, ma anche il contenuto delle relazioni relative agli anni precedenti cioè da quando è cominciata la crisi di questo settore, in modo da poter esprimere una valutazione. All'articolo 5 della convenzione si prevede che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si riserva la facoltà di stabilire le condizioni per la rilevazione dei dati statistici e per la loro elaborazione. L'amministrazione si è avvalsa della facoltà che questo articolo le attribuisce?

Sono queste le richieste che rivolgiamo al sottosegretario ed al relatore, perché allo stato attuale non possiamo neppure intraprendere la discussione sulle linee generali del provvedimento. Infatti la Commissione non può a mio avviso entra-

re nel merito della questione posta dal disegno di legge in esame, non sapendo che cosa l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni abbia fatto in concreto, se si sia avvalsa o no degli articoli della convenzione.

Si parla di un tasso di ammortamento del 6,14 per cento, ma noi non abbiamo gli elementi necessari per giudicarne la congruità, a differenza di quanto avviene negli altri paesi, dove l'amministrazione mette i parlamentari in condizione di poter decidere su questioni di importanza tanto fondamentale.

Dobbiamo anche considerare che la SIP è una società che ha una ragione sociale composita, che ha anche azionisti privati e che vi è un dividendo che si dovrebbe distribuire alla fine di ogni esercizio. Abbiamo una concessionaria di Stato per i servizi telefonici che opera in un settore di servizi essenziali la cui ragione sociale è in parte costituita da interventi di privati, ma ciò non deve turbare l'utenza, i cittadini del nostro paese.

Si impone quindi l'acquisizione di una serie di dati, che possiamo avere dal Governo o attraverso audizioni di dirigenti delle poste e di rappresentanti dei settori indotti. Comunque ripeto che allo stato attuale non siamo in grado di entrare nel merito dell'esame del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baldassari ha posto quesiti che hanno tenore squisitamente politico, sui quali il sottosegretario potrà rispondere in sede di replica, e quesiti relativi a documenti. Sarebbe utile che fornisse un elenco di questi ultimi.

**BALDASSARI.** D'accordo, signor presidente.

**PARLATO.** Ci troviamo di fronte ad una singolare proposta contenuta in questo disegno di legge, giacché la diminuzione del canone di concessione dovuto dalla SIP avrebbe dovuto essere accompagnata da una analisi ben più approfondita della situazione economico-finanziaria di

tale società e da una verifica puntuale del reale rispetto da parte della stessa SIP della convenzione intercorrente con lo Stato. La carenza assoluta di una analisi di questi fattori determina a sua volta la carenza di un'analisi adeguata sia dei ricavi sia dei costi. Per quanto riguarda questi ultimi, sappiamo che anche la giurisprudenza in epoca recente ha dichiarato che la mancanza di una verifica reale dei costi industriali della concessionaria SIP ha costituito la componente costante del rapporto tra Stato e concessionaria stessa, sicché anche i presupposti di fatto su cui dovrebbe reggersi la manovra tariffaria che ha portato ad aumenti costanti in epoca recente è priva di una giustificazione economico-finanziaria, oltre che politica.

Inoltre la manovra riduttiva del canone di concessione non è accompagnata da una prospettiva chiara del ruolo che la SIP in futuro dovrà svolgere. Anzi, è dato per certo — cosa che invece a nostro avviso è tutta da discutere — un ruolo prioritario, addirittura assorbente, da parte della SIP nella copertura delle esigenze della telematica, mentre è in atto una indagine da parte della nostra Commissione, dall'esito della quale potrà delinearsi la misura dei problemi nonché la loro possibile soluzione. Per cui è da discutere se spetti alla SIP, anche per le sue gravissime carenze nell'esercizio della convenzione intercorrente con lo Stato, l'obbligo e l'onere di fornire una risposta in questi termini, anche perché non si è mai posto il caso di un concedente che finanzia il concessionario. Considerando più a fondo i modi nei quali il concessionario si è giovato della possibilità di autofinanziamento nel recente passato, non possiamo non sottolineare una carenza da parte del Governo laddove questo ha permesso che i contributi non fossero esclusivamente finalizzati alla realizzazione di infrastrutture e di opere di ammodernamento tecnologico. Abbiamo, invece, di fronte una situazione di pesante indebitamento della SIP nei confronti dei mercati esteri, come si può verificare andando a guardare quel « terrificante » vuoto

costituito nel bilancio dell'azienda dal fondo rischi sui cambi.

È in questo quadro che va analizzato il modo in cui la convenzione è stata attuata, poiché la SIP dispone di strane e discutibili maniere di autofinanziamento. La prima circostanza che vorrei porre in luce riguarda il fatto che la SIP batta costantemente moneta con l'emissione dei gettoni telefonici il cui numero non è mai stato controllato e con una capitalizzazione dell'importo prodotto rispetto al momento della conversazione telefonica. La SIP, infatti, si è ben guardata dal trasformare i suoi apparecchi telefonici in apparecchi a moneta diretta — come accade in quasi tutti i paesi — invece che a gettone.

Un'altra circostanza che avvalorava ancor più la tesi secondo la quale non è opportuno concedere alla SIP una riduzione del canone di concessione, se prima non siano stati appurati alcuni fatti fondamentali, è costituita dall'addebito delle telefonate interrotte durante la conversazione o a causa di una commutazione erronea. Ciò è attualmente oggetto di indagine da parte del Procuratore della Repubblica di Torino, poiché, appunto, la SIP addebita all'utente anche le telefonate che siano state interrotte da guasti di tipo meccanico, cosa, questa, che all'estero non accade. Allo stesso modo, è normale che nei paesi stranieri venga tenuto l'elenco delle telefonate che l'utente compie in un determinato periodo di tempo — in genere un mese —, mentre l'utente italiano è costretto, se vuole controllare le telefonate che compie, a chiedere l'installazione di un apparecchio appositamente concepito, che all'estero viene fornito gratuitamente e che invece in Italia comporta un onere suppletivo sulla bolletta.

Un altro aspetto che vorrei mettere in luce riguarda il pagamento anticipato del quale è fatto obbligo all'utente sulla base di una presunzione di traffico che verrà verificata, ma a mesi di distanza, cosa, questa, che costituisce indubbiamente un altro sistema di illecito autofinanziamento da parte della concessionaria. Sappia-

mo, inoltre, che attualmente giacciono presso gli uffici dell'azienda numerosissime domande di allacciamento inevase: si tratta di una circostanza che dimostra la esistenza di un potenziale, importantissimo mercato in espansione che non vediamo per quale motivo debba essere coperto, nei suoi aspetti economici e finanziari, da un intervento del Governo e non piuttosto, così come accade, ad esempio, in Giappone, con il ricorso ad un rapporto più organico di autofinanziamento da parte dell'utente. In tal modo, a nostro avviso, si potrebbe aumentare il tasso di autofinanziamento della concessionaria, sempre che sia definito — cosa che, allo stato, non è — il suo programma, definizione che non può essere limitata al problema della telematica, se prima non sono chiari i contenuti del mandato che alla concessionaria si vuole affidare.

Vorrei poi ribadire le nostre perplessità sul disegno di legge in discussione anche per ciò che concerne alcuni fatti specifici. Mi riferisco in particolare al giudizio di cui attualmente è investito il Consiglio di Stato a seguito della nota sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio e che riguarda i criteri in base ai quali erano stati applicati precedenti aumenti tariffari. È, cioè, in discussione dinanzi alla magistratura l'effettività dello sbilancio tra costi e ricavi che, invece, nel disegno di legge viene dato per scontato. Siamo, insomma, dell'avviso che, di fronte ad una problematica così vasta, sia quanto meno intempestiva la proposta di una riduzione del canone di concessione, a fronte dell'incapacità palese della SIP di fornire un servizio adeguato e sgombrando il campo da una serie di dubbi pesantissimi che abbiamo espresso solo emblematicamente, ma che secondo noi deve far riflettere sull'opportunità, dal momento che la magistratura sta effettuando un accertamento del rapporto tra costi e ricavi, di concedere un beneficio così rilevante (perché si tratta di 214 miliardi di lire). Occorre a mio avviso conoscere prima se vi sia un rapporto tra costi e ricavi adeguato alla realtà, che non si traduca in forme

spurie di rifinanziamento, se non addirittura illegittime, e tenere conto dello scarso rispetto soprattutto di certi aspetti sociali ai quali il servizio telefonico assolve ed ai quali in prospettiva dovrà ancor più assolvere, che ci sembrano del tutto lontani dal modo in cui la concessionaria svolge il mandato che le è stato affidato.

FIORI GIOVANNINO. A me pare che in questo problema della SIP, che abbiamo trattato molte volte nella nostra Commissione, vi siano due aspetti essenziali. Il primo è l'aspetto politico, che ha dato luogo a varie manifestazioni di dissenso da parte dei vari gruppi politici sulla gestione della concessionaria, sulla questione dei controlli, sulla sostanza della convenzione che intercorre tra SIP e Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. È una problematica molto complessa, per cui si potrebbero dire tante cose in senso positivo o in senso critico. Però ritengo che questo aspetto del problema debba essere per il momento accantonato, di fronte ad un'esigenza che scaturisce in maniera evidente dalla relazione del collega Picano. Mi riferisco all'esigenza di provvedere con tempestività e con rapidità all'attuazione di un programma che è già stato esaminato dal CIPE e che, oltre ad adeguare dal punto di vista tecnologico i servizi della SIP alle esigenze della collettività, tiene conto delle esigenze di produzione di tutto l'apparato economico del paese.

Quando si parla di telematica, di trasmissione di dati, di *telex*, si entra in un campo che interessa quello delle esportazioni, dei rapporti che intercorrono tra una miriade di piccole e medie aziende italiane e corrispondenti a livello mondiale. Attuare questi rapporti in maniera efficace può significare, per esempio, trasferire sul mercato internazionale prodotti che altrimenti non avrebbero alcuna possibilità di collocamento sul mercato interno. Possiamo quindi comprendere facilmente che cosa tutto questo rappresenti dal punto di vista della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti.

Vi è un altro aspetto fondamentale, di cui ha parlato anche l'onorevole Baldasari. Abbiamo un campo manifatturiero che si collega direttamente con i piani della SIP e che è in uno stato di grave sofferenza. Si profila infatti il collocamento in cassa integrazione per migliaia di operai. Il buon legislatore deve a questo punto valutare se sia preferibile accollare allo Stato enormi spese improduttive, cioè quelle derivanti dal collocamento in cassa integrazione, o cercare di rivitalizzare un programma, la cui attuazione ha subito una flessione nel 1979. Da una previsione di investimenti per 2.250 miliardi si è passati infatti ad investimenti reali per 1.500 miliardi.

Ci si potrebbe soffermare sull'opportunità di introdurre una serie di verifiche e di controlli da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, o si potrebbe addirittura attendere l'esito di indagini conoscitive o di procedimenti giudiziari, ma questo significherebbe ritardare per anni l'attuazione di questo programma e forse favorire una linea politica ben precisa, che è quella di eliminare le strutture privatistiche di un'organizzazione come quella della SIP nel campo delle telecomunicazioni per privilegiare un grosso « carrozzone » pubblico. Ma di « carrozzoni » abbiamo un'ampia esperienza e sappiamo che assorbono finanze pubbliche in misura ben superiore a quella prevista nel provvedimento in esame.

A mio avviso occorre limitare il nostro esame, lasciando impregiudicate le altre questioni, alla esigenza di una ricapitalizzazione della SIP, che scaturisce evidente dal piano approvato dal CIPE. Si è detto che in tema di autofinanziamento la SIP è al limite del 20 per cento, mentre analoghe società straniere hanno percentuali che variano dal 60 al 100 per cento. Di fronte a questo dato tutte le valutazioni tecnico-finanziarie passano in seconda linea, poiché è un dato essenziale che dimostra l'esigenza di attuare i provvedimenti proposti.

Vi può essere il ricorso al mercato, anche a quelle forme estremamente onerose cui ha fatto riferimento il collega

Parlato, ma vi può essere, dal momento che si tratta di un servizio pubblico, anche una forma di finanziamento indiretto, che lascia inalterata la struttura privatistica della concessionaria, consistente nella diminuzione del canone corrisposto al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Se consideriamo l'entità di quel canone in rapporto agli oneri finanziari e sociali che altrimenti lo Stato dovrebbe sopportare per l'attuazione del programma predisposto nel 1979, non possiamo che essere favorevoli alla diminuzione del canone stesso, purché tale diminuzione sia finalizzata.

Concordo con quanto è stato detto nella relazione sull'opportunità di prevedere nell'articolato del disegno di legge tutti quei controlli che si ritengono necessari sui tempi tecnici di attuazione del programma, per verificare se i fini indicati dall'esecutivo nel chiedere i finanziamenti per il programma stesso siano rispettati.

Con queste considerazioni e per questo ordine di motivi, esprimiamo parere favorevole sul provvedimento in esame.

LIOTTI. Il provvedimento in discussione, che mira a ridurre il canone assegnato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dal 4,50 allo 0,50 per cento, si inquadra, come è stato sottolineato anche dal relatore, in una serie di misure tese a ricapitalizzare il bilancio della SIP, a rilanciare gli investimenti, a salvaguardare i livelli occupazionali all'interno di un programma di sviluppo di un settore delicato e fondamentale come è quello delle telecomunicazioni e dell'informatica.

Credo che si possa esprimere, così come è avvenuto negli interventi precedenti, una serie di perplessità circa l'idoneità di tale tipo di misure in rapporto anche all'esigenza di controlli più puntuali sull'operato della SIP anche in presenza di interventi di ordine giudiziario che ovviamente hanno lasciato nell'opinione pubblica molte perplessità e taluni interrogativi. Comunque, pur in presenza di queste incertezze, mi pare esista una

linea di tendenza incontestabile, cioè quella secondo cui in questo settore un livello di economicità di gestione, una disponibilità di fondi a tassi di interesse che consentano di realizzare investimenti adeguati costituiscono direzioni verso le quali ci si deve muovere e sulle quali difficilmente possono aversi pareri contrastanti.

Si tratta di sapere — è questo, in fondo, l'interrogativo sotteso alla discussione odierna — se si possa nella situazione attuale in cui vige la logica dei due tempi, uno nel quale siano rese più esplicite, non solo al Parlamento, ma all'opinione pubblica le quantità di investimento che pure si richiedono nel settore considerato ed un secondo tempo nel quale, se possibile, procedere ad un intervento adeguato d'ordine legislativo o se, invece, questi due livelli di intervento non si possano, non si debbano intersecare fino al punto di evitare riduzioni nel ritmo di investimento, così come è avvenuto nel 1979, e dell'attività produttiva di questo delicato settore. La nostra opinione è che la logica dei due tempi non sia attuabile, in quanto ad essa seguirebbero gravi ripercussioni sia sul piano produttivo sia su quello occupazionale, sia su quello dei servizi resi all'utenza.

Per tali motivi riteniamo opportuno che il provvedimento in esame venga approvato e che da tale approvazione si debba prendere lo spunto per dare risposte positive alle esigenze di chiarezza contabile e finanziaria, per andare ad un necessario, più puntuale confronto sui programmi di investimento che pure sono costantemente sottoposti al vaglio dell'opinione pubblica, del Parlamento, delle forze politiche e sociali. Sono queste le ragioni che ci spingono ad esprimere un giudizio positivo sul provvedimento in esame e che ci fanno sin d'ora preannunciare su di esso il voto favorevole del gruppo socialista.

**PRESIDENTE.** Vorrei sottolineare che sono state avanzate richieste di chiarimento al Governo alle quali ritengo non possa essere data risposta immediata. Per

tale motivo, vorrei sapere se i colleghi considerino opportuno concludere oggi la discussione sulle linee generali o se, invece, non ritengano di rinviarla alla prossima seduta. In merito desidererei conoscere l'opinione del rappresentante del Governo.

**LECCISI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** Il Governo si dichiara disponibile a fornire tutte le indicazioni che sono state richieste e che possano risultare utili alla discussione e — mi auguro — all'approvazione del disegno di legge in esame. Poiché, però, la conoscenza di tali documenti è propeudeutica rispetto alla prosecuzione del dibattito, ritengo più opportuno che la seduta della Commissione venga rinviata.

Vorrei, inoltre, sottolineare il fatto che, al secondo comma dell'articolo unico di cui consta il disegno di legge, sarà necessario sostituire le parole «1980 e 1981» con le altre «1981 e 1982», in quanto la SIP è tenuta a versare il canone di concessione nel corso dell'esercizio successivo a quello cui il canone si riferisce. Tale modifica, per altro, dovrà essere sottoposta al parere della V Commissione bilancio.

**BAGHINO.** Ritengo opportuno che la Commissione non concluda oggi la discussione sulle linee generali sul disegno di legge n. 2211, in quanto l'acquisizione dei documenti richiesti al rappresentante del Governo potrebbe costituire un elemento di novità rispetto alle nostre attuali conoscenze, per cui il dibattito potrebbe svilupparsi in direzioni diverse da quelle che lo hanno oggi caratterizzato.

Per ciò che concerne la modifica preannunciata dal sottosegretario Leccisi, ritengo che, se non vogliamo perdere altro tempo, sia opportuno sottoporla immediatamente alla V Commissione bilancio in modo che, nel corso della prossima seduta, potremo approvare definitivamente il provvedimento in esame.

**BOCCHI.** Ci esprimiamo favorevolmente in ordine al rinvio della discussione,

anche perché l'intervento del collega Baldassari tendeva proprio ad acquisire una maggiore documentazione. Per evitare malintesi dico subito che il gruppo comunista non è pregiudizialmente contrario all'approvazione del disegno di legge in esame, ma sentiamo l'esigenza che un provvedimento del genere sia assunto con una maggiore possibilità di valutazione. Infatti la relazione che accompagna il disegno di legge è semplicemente rapportata alla sua estensione quantitativa: trattandosi di un articolo breve, vi è una piccola relazione. Si tratta invece di un provvedimento che ha conseguenze non soltanto sulla gestione della SIP, ma anche sul complesso dei rapporti delle varie aziende del settore delle telecomunicazioni, per cui occorre una adeguata documentazione.

In secondo luogo la transitorietà del provvedimento stesso lascia incerti; si parla infatti del 1980-81, ma poi che cosa accadrà? Dobbiamo chiedercelo, perché si parla di revisione del canone, di ricapitalizzazione, di provvedimenti che sarebbero già stati assunti, ma che per inadempienze del Governo non sono stati adottati in tempo. Si ricorre quindi a questo provvedimento e con ritardo, forse perché è il più facile da adottare.

Il presidente insisteva sull'elencazione scritta della documentazione da acquisire. Formuleremo questo elenco e lo trasmetteremo al rappresentante del Governo, anche se l'attenzione del sottosegretario Laccisi è tale che non possiamo dubitare che non abbia perfettamente compreso quanto chiediamo di sapere. Vorrei ricordare anche che al Senato sono state dedicate diverse sedute ai problemi della SIP e che sarebbe utile raccogliere i verbali relativi in modo da procedere in armonia con l'altro ramo del Parlamento.

Siamo pertanto favorevoli ad un rinvio della discussione, in attesa della documentazione richiesta.

**RUSSO FERDINANDO.** Premettendo la urgenza dell'approvazione del disegno di legge in esame, chiedo che il Governo ci fornisca anche chiarimenti sugli effetti di

questo provvedimento relativamente alle ordinazioni di commesse per il 1981 da parte della SIP, per dare il massimo di tranquillità ai lavoratori dell'indotto, di fronte al piano di sfoltimento dell'ANIE. Si tratta di capire se con questo provvedimento sarà annullato o ridotto il pericolo di messa in cassa integrazione per i dipendenti di società o ditte collegate con la SIP, a causa della mancanza di commesse.

Desideriamo inoltre conoscere l'impegno del Governo nei riguardi di alcune riforme di struttura nel settore delle telecomunicazioni, in particolare per quanto riguarda l'azienda delle telecomunicazioni, in modo da inquadrare il provvedimento in esame in un quadro più organico delle misure da adottare.

**CASALINO.** Sulla base delle questioni poste dal collega Bocchi, ritengo che dovrebbe anche essere affrontato il problema della situazione di anarchia che si è determinata nell'ambito della SIP e delle società che lavorano per conto della concessionaria stessa. Nell'Italia meridionale vi è la minaccia di cassa integrazione per i dipendenti dell'ITALTEL in quanto la SIP non dà le commesse. D'altra parte, disponiamo di una documentazione secondo la quale nella sola regione Puglia vi sono 60.000 domande di nuovi allacciamenti invase e proprio in questi giorni è stata avanzata la richiesta di mettere tremila operai in cassa integrazione.

**PRESIDENTE.** Le ricordo che l'orientamento che è prevalso è quello di sospendere la discussione sulle linee generali.

**CASALINO.** Vorrei sottolineare che in aula giacciono da tempo una interpellanza ed alcune interrogazioni inerenti alla materia in discussione ed alle quali non è mai stata data risposta. In esse, ad esempio, si chiede se l'azienda pensi di continuare ad andare avanti senza un piano organico oppure ritenga opportuno do-tarsene, anche al fine di tranquillizzare le maestranze ed i sindacati.

## VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 MARZO 1981

PICANO, *Relatore*. Pur riservandomi di replicare nella prossima seduta, vorrei sottolineare che concordo con le richieste di approfondimento che sono state avanzate, tanto più che si tratta di un settore estremamente importante sia per quanto riguarda l'economia del nostro paese, sia per ciò che concerne l'occupazione. Nell'esaminare il problema della gestione dell'azienda, dobbiamo innanzitutto tener conto del fatto che ci sono alcune delibere del CIPE cui bisogna dare attuazione. D'altronde, non può essere sottaciuta l'esigenza di approvare con rapidità il disegno di legge in esame e, proprio in quest'ottica, pregherei il rappresentante del Governo di far pervenire le indicazioni ed i documenti richiesti prima del-

la prossima seduta, in modo che i commissari possano prenderne visione preventivamente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 11,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO